

DAI QUADERNI ROSSI ALLA MONTHLY REVIEW: LE RIVISTE DELLA «NUOVA SINISTRA»

di Giuseppe Vettori

Settembre 1961. Diventa sempre più grave la rottura tra Mosca e Pechino; si avvertono i primi sintomi di crisi della cosiddetta “coesistenza pacifica”; il “buon” presidente Kennedy, dopo aver finanziato la fallita invasione di Cuba, si prepara a inviare i primi “esperti” in Vietnam; a livello nazionale, perdura l'illusione del “miracolo economico”, ma la forte ripresa degli scioperi¹ denuncia clamorosamente le condizioni di sfruttamento brutale su cui il “miracolo” è stato costruito; il governo delle “convergenze parallele” marcia trionfalmente verso il congresso napoletano della DC e la consacrazione del centro-sinistra.

Il proletariato italiano - che l'anno prima, in piazza, ha spazzato via il governo Tambroni e i suoi fascisti - comincia ad accorgersi di aver regalato otto morti alla esaltante prospettiva delle riforme capitalistiche.

È in questo clima che esce il primo numero dei *Quaderni Rossi*, una rivista teorica pubblicata a cura di Raniero Panzieri, ad opera dell'Istituto Rodolfo Morandi, presso le Edizioni Avanti!. I collaboratori (fra i quali A. Asor Rosa, L. Della Mea, D. e L. Lanzardo, M. Miegge, G. Mottura, V. Rieser, M. Salvati, M. Tronti) sono un gruppo di intellettuali rivoluzionari, militanti nel PSI o nel PCI, oppure usciti da questi partiti su posizioni di sinistra. La tiratura è di 2000 copie (ma già del secondo numero saranno prenotate 5000 copie) e il numero prende il titolo dell'articolo di testa: “*Lotte operaie nello sviluppo capitalistico*”, di V. Foa.

Si pensa di pubblicare quattro o cinque numeri all'anno. Ma è una previsione davvero troppo ottimistica dal momento che già sul n. 2² si parla di ritmo superiore al previsto, nel caso in cui sia possibile far uscire i nn. 3 e 4 entro l'anno³. In realtà il n. 3⁴ uscirà nel giugno 1963, e il n. 4⁵ nel luglio 1964, dopo la

¹ Ore di lavoro perdute in conflitti di lavoro: 1960; 46.289.000. 1961: 79.127.000. 1962: 181.732.000 (fonte ISTAT). Aumento dei costi salariali fra la fine del 1959 e la fine del 1961: Germania 25,75 %, Francia 17,7 %, Olanda 22,8 %, Italia 11,7 % (fonte: *Economist*).

² Titolo di testa: “*La fabbrica e la società*”, di M. Tronti. Giugno 1962.

³ È il 1962.

⁴ Titolo di testa: “*Piano capitalistico e classe operaia*”, redazionale.

scissione del PSIUP, dopo la morte delle Edizioni Avanti! e il passaggio dell'esclusiva della distribuzione alla Nuova Italia.

Intanto, discussioni e crisi si sono succedute e il corpo redazionale comprende molti nomi nuovi, ma ha perso per strada, di volta in volta, altrettanti nomi vecchi. Fra i nuovi ricorderemo almeno V. Campione, E. Masi, M. Vetere.

Il n. 5⁶, uscito nel marzo '65, è il primo non diretto da Raniero Panzieri, morto nell'ottobre precedente. Il nuovo responsabile è Salvatore Sechi e una nota redazionale annuncia, per il futuro, una periodicità quadrimestrale. Purtroppo, invece, uscirà solo un altro numero⁷, doppio, in dicembre.

Nel settembre 1962 era intanto uscito un numero di *Cronache dei Quaderni Rossi*, strumento ancora oggi indispensabile per la comprensione del grande sciopero di quell'anno alla FIAT, il primo dopo tanta "pace sociale", e dei fatti di Piazza Statuto (l'attacco spontaneo degli operai contro la sede della UIL, uno dei primi esempi della nuova violenza proletaria degli anni Sessanta). Il volumetto comprende un articolo di Rieser, note, rassegne della stampa, osservazioni, un diario (7-8-9 luglio) di Asor Rosa, resoconti di colloqui e documenti.

Mezzo di comunicazione certo più agile dei Quaderni, cominciano a uscire, inoltre, dal novembre 1963, le *Lettere dei Quaderni Rossi*, ciclostilate prima, stampate poi (l'ultima è del gennaio 1967). Gli argomenti sono di grande attualità ed interesse: il Partito Comunista Cinese, le vicende politiche del PSI, la polemica cino-sovietica, sviluppo capitalistico e strategia operaia dopo il Promemoria di Yalta, le lotte sindacali, i congressi della FIOM, della CGIL, la Rivoluzione Culturale, il ruolo del PCI e del PSIUP, etc.

Il materiale prodotto in sei anni dai compagni dei Quaderni Rossi - analisi, rassegne, proposte di lavoro, cronache di lotta, problemi sindacali (salario, mansioni, giornali di fabbrica), cultura, documenti, inchieste, esempi di intervento politico - è di estrema importanza e bene hanno fatto le Edizioni Sapere a ristamparlo integralmente (1970-71). Non di rado ci si trova di fronte ad intuizioni di una attualità quasi incredibile⁸.

Non era facile, nel 1961, definire il centro-sinistra *"uno strumento voluto e controllato dal capitale"*. Né era facile identificare, nel 1963, la *"programmazione democratica"* con il *"piano voluto dai padroni"*. E non sfugga la lucidità con cui, ancora nel 1963, si prefigurava l'attuale autodisciplina dei sindacati, contro cui si inventavano fin da allora gli scioperi selvaggi: *"È chiaro che la lotta operaia costituisce il pericolo più grosso per i capitalisti. Ma, ora, è anche chiaro che essi non si illudono di poterla eliminare; per questo non tentano di reprimerla"*

⁵ Titolo di testa: *"Produzione, consumi e lotta di classe"*, di D. Lanzardo.

⁶ Titolo di testa: *"Intervento socialista nella lotta operaia"*, di D. Lanzardo.

⁷ Titolo di testa: *"Movimento operaio e autonomia della lotta di classe"*, redazionale.

⁸ Il che non vuoi dire, naturalmente, che errori di valutazione non siano stati fatti. Cfr., su Giovane Critica, n. 29, l'intervento di Luciano Della Mea.

totalmente adottando dovunque metodi fascisti, né si illudono di raggiungere una concordia generale. Il loro obiettivo diviene allora quello di far svolgere la lotta operaia in certe forme ed entro certi limiti: non si elimineranno gli scioperi purché si svolgano - per così dire - a date fisse e quindi siano prevedibili, e soprattutto purché, insomma, la classe operaia non metta in discussione chi deve decidere, purché essa collabori a uno sviluppo deciso dai capitalisti”⁹.

Neppure sarebbe giusto dimenticare l'importanza della rivista per la ripresa degli studi marxisti, a un livello di primissimo ordine (soprattutto certi studi di Panzieri, quale “*Pluslavoro e pianificazione*”¹⁰, o certe “previsioni” (del 1961) di Foa: “*Si pensi al contenuto anticapitalistico implicito in quelle disperate proteste, per il destino cui lo sviluppo capitalistico assoggetta il Mezzogiorno contadino, per l'intollerabilità delle condizioni di vita nelle grandi città sovraffollate e prive di servizi collettivi. Qui veramente i limiti dell'attività di direzione di fronte alla carica spontanea si fanno acuti*”¹¹.

E si veda, infine, questo stupendo esempio di “autonomia proletaria”, ancora in Foa: quando nel maggio 1961, all'Italcementi, “*gli operai di 25 fabbriche del gruppo decisero lo sciopero totale a tempo indeterminato, contro il parere delle federazioni nazionali degli edili della CGIL e della CISL, che proponevano una lotta più graduata, la differenza fra la richiesta sindacale e l'offerta operaia si riduceva a 9.000 lire l'anno. Non è per questa somma che gli operai hanno deciso, in dissenso coi loro rappresentanti, la forma estrema della lotta, è per qualcosa d'altro, che può sembrare confuso e opaco, e che invece è limpido e chiaro: è per essere finalmente qualcuno e non oggetto passivo della disponibilità padronale, è per sentirsi come classe, per conquistare un potere, sia pure generico, di fronte al padrone e al sistema del padrone*”¹².

Un problema che i Quaderni Rossi lasciavano aperto era quello del rapporto con i partiti della sinistra tradizionale. La situazione era tale da consentire la rottura degli indugi, la denuncia del tradimento di PCI e PSI, l'inizio del cammino per una rifondazione, dall'esterno, del partito rivoluzionario? O era ancora possibile, rimanendo dentro le organizzazioni tradizionali, sollecitare una trasformazione in senso rivoluzionario della loro strategia?

Verso la fine del 1963, consumata la prima esperienza del centrosinistra fanfaniano, finite le elezioni e cominciate le “grandi manovre” sulla crisi economica, per insabbiare quel che di riformista (altro che rivoluzione!) restava nelle posizioni del PSI, un gruppo di militanti dei Quaderni Rossi (fra cui Asor Rosa, Negri, Paci, Tronti¹³) dava vita a una nuova rivista, dal titolo *Classe Operaia*. Il livello teorico delle analisi di questi compagni è stato talvolta molto

⁹ N. 3, del giugno 1963.

¹⁰ N. 4, del luglio 1964.

¹¹ N. 1, del settembre 1961.

¹² Ibidem

¹³ Dal n. 3 entrò nella redazione anche Adriano Sofri.

alto, ma la validità politica delle indicazioni concrete è stata spesso contestata da più parti.

Le accuse fondamentali: “*operaismo*” (insistere sui rapporti economici di produzione, a scapito di quelli politici) e totale incomprendimento del ruolo dell'esperienza cinese. Certo, le indicazioni politiche del gruppo seguono una curiosa parabola: si era partiti dall'individuazione di una tendenza all'incontro, a livello internazionale, di riformismo capitalistico e riformismo delle organizzazioni operaie tradizionali, sulla base della ricomposizione del mercato unico mondiale e del “*controllo a livello internazionale della forza-lavoro sociale*”. Si trattava, dunque, di cogliere e di “*passare ad organizzare*” l'obiettivo “*unità di movimento della classe operaia a livello mondiale*”, unità che non poteva affermarsi se non sulle ceneri dei “*livelli istituzionali del movimento operaio*”.

L'altro estremo della parabola è l'indicazione con cui il collettivo si scioglieva e accettava di confluire, a maggioranza, nel PSIUP: rientrare nei partiti di sinistra, a condurvi una lunga e quotidiana lotta, nel frattempo continuando a studiare.

Curiosamente, questa indicazione era data nel marzo 1967 (la data dell'ultimo numero di Classe Operaia), alla vigilia dell'esplosione di un movimento di massa (il movimento studentesco), del tutto indipendente dall'influenza del movimento operaio organizzato, mentre la sinistra rivoluzionaria si preparava a diventare una forza consistente, a raccogliere in uno schieramento nuovo quel tanto di autonomia operaia che pure si stava sviluppando in quegli anni. Di recente qualche non secondario intellettuale classe-operaista ha finito con l'entrare nel PCI.

Prima ancora di Classe Operaia aveva cominciato a uscire, nel marzo 1962, la più antica - forse - tra le riviste ancora in vita da noi considerate: i *Quaderni Piacentini*. L'ultimo numero uscito finora, il 47, porta la data del luglio 1972. Il comitato di direzione è composto da L. Baranelli, B. Beccalli, P.G. Bellocchio (responsabile), G. Cherchi, F. Ciafaloni, C. Donolo, G. Fofi, E. Masi, M. Salvati, F. Stame.

I Quaderni Piacentini sono probabilmente la rivista più importante per i presupposti teorici del movimento studentesco. Certo, la più letta. Dopo i primi numeri, in cui i problemi politico-culturali locali facevano la parte del Icone - sia pure in un contesto di notevole dignità - i compagni erano riusciti in seguito ad allargare interessi e prospettive e a “catturare” alcuni collaboratori fra i più bei “nomi” del momento. Il Terzo Mondo (con inediti di Fanon), il conflitto Usa-URSS, il partito e il problema dell'organizzazione, dibattiti sul materialismo, la neoavanguardia culturale sono alcuni dei temi trattati, fino all'uscita del n. 31, un quaderno monografico, di notevole interesse che - apparso nel luglio 1967 - denunciava chiaramente la presenza di un clima nuovo, politico e culturale.

Il numero era dedicato al tema: “*Imperialismo e Rivoluzione in America Latina*” e ad esso avevano collaborato anche le redazioni di *Classe e Stato* e Quaderni Rossi. L'argomento era fra i più dibattuti fra gli studenti universitari, e del resto i Quaderni Piacentini non avevano tardato a cogliere quanto di nuovo veniva dalle università, ospitando, già sul n. 30 (aprile 1967), un articolo di L. Bobbio sulle prime lotte torinesi. In seguito la rivista pubblicherà tanto di quel materiale sul

movimento studentesco da divenire un punto di riferimento obbligato per qualsiasi storico. Mi limiterò a ricordare il famosissimo “*Contro l'Università*” di G. Viale e vari contributi di Donolo, Dutsche, Rieser, Volterra, Bologna, Daghini, Ciafaloni e altri ancora.

Naturalmente, questo carattere di cassa di risonanza del movimento studentesco non ha impedito alla rivista di portare avanti con rigore, specie dopo la prima crisi del movimento, gli studi e le analisi sul Terzo Mondo, sulla Cina (specialmente da segnalare gli articoli della Masi e quello di Gianni Sofri sul n. 44-45), sul Meridione (ottimi i documenti del Circolo di Orgosolo sui fatti del 1969: cfr. V, n. 39), su lotta di classe e giustizia borghese (n. 43), su via Tibaldi e sul processo agli anarchici per le bombe del 25 aprile (n. 44-45), etc.

Giovane Critica faceva uscire il suo primo numero nel gennaio 1964, contemporaneamente a Classe Operaia; ma, al contrario di quest'ultima, continua a uscire (il n. 30 è apparso subito prima delle elezioni di quest'anno). Vedremo che, in comune con la rivista di Tronti e Asor Rosa, non ha solo la data di nascita, ma - press'a poco - la conclusione politica (almeno per ora). Ma andiamo per ordine.

La rivista nacque a Catania e per tutto un primo periodo (fino al maggio 1965, n. 8) si dedicò quasi esclusivamente alla critica cinematografica. Giampiero Mughini - che è poi rimasto sempre il principale curatore, coordinatore, direttore - presiedeva allora il Centro Universitario Cinematografico di Catania.

Dal n. 9 al n. 18 possiamo individuare una seconda fase di *Giovane Critica*, che - abbandonata quasi del tutto la critica cinematografica - riscopre il problema politico, centrato sulla “*messa in discussione della nozione di socialismo*”¹⁴, ma lo fa fondamentalmente senza prendere posizione, ospitando contributi di Baldelli (nn. 9, 10, 11, 12), Stame (n. 14), Cazzaniga (nn. 15-16, 18), Asor Rosa (n. 15-16), Rieser (n. 17), Mottura, Tronti, Merli (n. 18).

Il n. 19 (inverno 1968-69) è uno dei più interessanti. La rivista comincia col prendere posizione, privilegiando le analisi del Potere Operaio pisano; pubblica poi alcuni interventi sul dibattito sull'organizzazione¹⁵ che occupa, dal settembre, l'attività teorica di quel gruppo politico. Di non minore interesse è il n. 20 (primavera 1969), dal titolo “*Due diverse concezioni della costruzione dell'organizzazione rivoluzionaria*”, con contributi di Luciano Della Mea e dei gruppi romani Unità Operaia e Centro Studi Marxistici e - dall'altra parte - una serie di spiegate ed efficacissime critiche alla politica dell'UCI (di Mottura, del Collettivo Carlo Marx di Castrovillari e dello stesso Mughini).

Nella stessa direzione, la rivista comincia ad ospitare con una certa regolarità gli articoli di Luciano Della Mea su Lotta Continua (sui nn. 24, 27 e 28), mentre la questione meridionale diviene un tema centrale di molti numeri successivi (22-23: contributi del Centro Studi Marxistici e di G. Arrighi; 24: Foa, “*Dopo Reggio di Calabria*”; 25: Ferraris, “*I cento giorni di Reggio*”; 27: contributo del nucleo

¹⁴ *Giovane Critica*, n. 9, autunno 1965. La nota, rotazionale, è siglata da Giampiero Mughini.

¹⁵ Si tratta delle relazioni di Della Mea e Sofri e degli interventi di L. Grande e R. Luperini.

studenti del PSIUP di Catania) e alla *“Natura socio-economica dell'URSS”*, di A. Carlo, è dedicato un intero numero, il 26.

Sul n. 28 (autunno '71) Mughini, che sta intanto raccogliendo denunce come direttore responsabile (solo agli effetti di legge) di Lotta Continua, lancia un'inchiesta articolata su tre punti: 1) il marxismo delle nuove generazioni e il cammino dei gruppi; 2) dieci anni di centro-sinistra; 3) il socialismo degli anni settanta. Invia il questionario a 6 esponenti del PCI, 3 del PSIUP, 3 del PSI, 5 della CGIL, 2 delle AGLI, 3 giornalisti (Bocca, Coppola e Signorino) e 6 compagni in rappresentanza dei gruppi rivoluzionari: Ciafaloni, Colletti, Della Mea, Masi, Pintor, Rieser.

Il n. 29 è dedicato alle risposte ed è interessantissimo, anche se c'è da rammaricarsi per l'assenza totale di rappresentanti del PCI. Bisognerà attendere il n. 30 per avere la risposta di Amendola, che se non sbaglia, indica l'inizio di una quarta fase, nella vita della rivista: la fase del *“ritorno”* al PCI, con l'invito di Amendola a rientrare nel partito *“quali che possano essere state le posizioni assunte in questo travagliato decennio”*¹⁶.

Nuovo Impegno nasce nel dicembre 1965 come *“periodico bimestrale di letteratura”*. G. Ciabatti, R. Luperini e F. Petroni ne sono gli animatori. Più tardi entreranno (e più tardi ancora ne usciranno) in redazione L. Della Mea e P. Cristofolini. È proprio Della Mea che contribuisce più di ogni altro a trasformare la rivista in uno strumento teorico-politico.

Il nuovo carattere della pubblicazione trova la sua consacrazione nell'aprile 1967 (n. 6-7), quando scompare il sottotitolo. Da allora, e per due anni (n. 14-15: aprile 1969), Nuovo Impegno accompagnerà (sia pure non identificandosi completamente) il lavoro politico del Potere Operaio pisano, in cui del resto militano tutti i redattori. La pubblicazione di alcuni documenti di notevole interesse (le *“tesi della Sapienza”*, gli *“Appunti di lavoro in fabbrica”*, *“Su alcune posizioni del movimento studentesco di Torino”*) rende la rivista un organo essenziale per chi voglia studiare la storia dei gruppi rivoluzionari degli anni Sessanta. Del resto, alcuni saggi teorici ad alto livello (Baldelli sul n. 4-5; Luperini sui nn. 6-7 e 8; Della Mea sui nn. 6-7, 11, 12-13; Cristofolini sul n. 9-10) presentano tuttora motivi di grande interesse.

Defunto il Potere Operaio pisano, Nuovo Impegno diviene l'organo teorico della Lega dei Comunisti e tale è tuttora (è uscito il n. 24). Di quest'ultima fase ricorderemo, sul n. 17-18 la piattaforma della Lega, un articolo su Lotta Continua di L. Della Mea e una storia del Potere Operaio pisano a cura di Luperini. Sul n. 19-20 un contributo sulla questione di Stalin del Circolo Lenin di Puglia e i documenti del distacco dalla Lega di Della Mea e Cristofolini, entrati in Lotta Continua. Sul n. 21 un dibattito a più voci sul lavoro dei rivoluzionari nel sindacato. Sul n. 22-23 l'analisi, ancora a più voci, della figura dello studente. Sul n. 24 i documenti dell'unificazione fra Lega e Unità Operaia di Roma e un saggio sulle posizioni di Avanguardia Operaia.

¹⁶ Questa linea di tendenza viene confermata col n. 31-32, autunno 1972.

Classe e Stato, stampata a Bologna, è uscita per la prima volta nell'autunno 1965, per iniziativa di un gruppo di compagni interessati soprattutto allo studio teorico del marxismo. Animatore: Federico Stame. Fino al febbraio 1967 il collettivo redazionale ha svolto lavoro politico all'interno del PSIUP; in seguito, ritenendo prematura e volontaristica ogni scelta organizzativa, questi compagni hanno continuato a “studiare”, rifiutandosi di aderire ai gruppi rivoluzionari.

Interessanti e di utile lettura mi sembrano anche oggi gli articoli di L. Meldolesi “*L'imperialismo, la bilancia e il dollaro*” (n. 2) e “*Sistema monetario e sviluppo capitalistico*” (n. 3); gli articoli di F. Stame “*Sociologia del conflitto e integrazione*” (n. 1) e “*Contraddizione e rivoluzione*” (n. 4); “*Utopia tecnologia e prassi rivoluzionaria*” di S. Caruso (n. 4); e il saggio-recensione di M. Salvati a *Monopoly Capital* di Baran e Sweezy (n. 5).

Che fare, “bollettino di critica e azione d'avanguardia”, esce per la prima volta nel maggio 1967, per iniziativa di F. Leonetti e R. Di Marco. È apparso ultimamente il n. 10 (maggio 1972), contemporaneamente a un supplemento artistico-letterario-scientifico dal titolo “*Zibaldone*”. Ogni numero è dedicato a uno o più “temi collettivi”: “*Merce, comportamento, immaginazione*” il n. 1; “*Il potere fuori*” il n. 2 (con scritti, oltre che dei due direttori, di F. Basaglia e F. Stame); “*Nella contraddizione personale*” il n. 3; “*L'autorganizzazione*” (vari documenti e volantini del movimento studentesco internazionale) e “*Il decentramento dell'opera*” il n. 4; “*Lo stile della distruzione*” (con una importantissima “*Storia dell'organizzazione marxista-leninista in Italia*” di G. Mai) il n. 5; “*La scelta antagonista*” (a - la linea politica; b - il “decentramento” ideologico; con interventi dell'UCI, PCd'I e Avanguardia Proletaria Maoista e un articolo di Luperini sulle riviste politiche italiane) il n. 6-7; “*Sulla strategia e tattica*” (le Tesi del Manifesto, Gramsci e il PCI, il neo-fascismo, il Fronte Unito) e “*Per le lotte nell'ideologia*” il n. 8-9; sui “*Principi marxisti-leninisti; il sapere critico-pratico di classe*” (con cinque scritti di L. Geymonat “*Per la critica materialistica dell'ideologia nella scienza e nella filosofia contemporanea*”) il n. 10.

I compagni del *Che fare* hanno seguito con particolare interesse, fin dal suo nascere, il lavoro politico e la produzione ideologica dell'UCI - poi PC(m-l)I. Leonetti - che mi dicono sia entrato da poco nella Lega del vento rosso - ha ottenuto ventimila voti, presentandosi nelle liste di questo partito alle ultime elezioni per il Senato.

Prima di concludere, qualche cenno sull'esperienza di altre riviste, dal mio punto di vista meno importanti, di intellettuali marxisti rivoluzionari. Alcune, dopo un periodo più o meno lungo di vita e di risonanza, hanno cessato le pubblicazioni; fra queste ricorderò almeno *La Sinistra*, nata come mensile - diretta da L. Colletti nel novembre 1966 e cessata col numero di dicembre 1967; ripresa come quindicinale - diretta da S. Corvisieri, A. Illuminati e G. Savelli - nel gennaio 1968 e cessata definitivamente, fra polemiche e strascichi giudiziari, nell'aprile dello stesso anno; e *Quindici*, mensile uscito dal giugno 1967 per circa due anni, sotto la direzione di A. Giuliani prima, di N. Balestrini poi. Interessante era anche

Contropiano, quadrimestrale, edito dal 1968. Fra i collaboratori: M. Cacciari, A. Asor Rosa, M. Tronti. La pubblicazione è cessata alcuni mesi or sono.

Fra le riviste ancora in vita, vanno ricordate:

1) *Vento dell'Est* (iniziata nel 1966) e i *Quaderni*, delle Edizioni Oriente. Sono specializzate in problemi cinesi, presentano saggi e rassegne la prima rivista (trimestrale) e documenti ripresi dalla stampa di Pechino la seconda (mensile). Si caratterizzano per la serietà e la precisione proprie di tutte le pubblicazioni di quella casa editrice.

2) *Ideologie*, edita dal 1967. Fra i collaboratori: F. Rossi Landi, A. Illuminati, F. Sabbatini. Conduce un lavoro di ridefinizione culturale dei concetti fondamentali dell'ideologia borghese (notevole una rubrica fissa: il “*Dizionario politico-ideologico*”). La ricerca del gruppo ha raggiunto risultati considerevoli per quanto riguarda i rapporti fra intellettuali e potere nell'Italia del dopoguerra, la storia del centro-sinistra, lo studio della rivoluzione culturale cinese. Interessante la pubblicazione di una serie di “piattaforme” politiche di diversi gruppi m-l locali. Accanto alla rivista funziona una vera e propria piccola casa editrice. I compagni del gruppo militano in Viva il Comunismo! e scrivono sul giornale omonimo.

3) *Inchiesta*, trimestrale, cominciato nel 1971. Soprattutto interessato ai problemi della scuola, pubblica anche contributi al lavoro politico nell'agricoltura e nei quartieri urbani. Vi scrivono molti militanti del Centro di coordinamento campano.

4) *Monthly Review*, una delle riviste teoriche più importanti del mondo; ne esce un'edizione italiana dal gennaio 1968, a cura di E. Modugno. I contributi di Sweezy, Huberman, Baran, Magdoff, etc. sono di notevole interesse, ma esulano dalla nostra trattazione. Di tanto in tanto esce qualche articolo su “cose italiane”, quasi sempre ad alto livello.

Fonte: Giuseppe Vettori (a cura di) - La sinistra extraparlamentare in Italia - Newton Compton italiana, Roma, 1973